

**ATTI DEL XIII CONVEGNO  
DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA  
STUDI CINESI**

**Milano, 22-24 settembre 2011**

a cura di Clara Bulfoni,  
Silvia Pozzi

**FrancoAngeli**

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze della Mediazione linguistica e di Studi interculturali dell'Università degli Studi di Milano, del Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa" dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca e dell'AISC.

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023 2024

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusa a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org, e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Tipomontza, via Merano 18, Milano.

## Indice

<b>Introduzione, Alessandra Cristina Lavagnino</b>	pag. 9
<b>Messaggio augurale, Emanuele Banfi</b>	» 11
<b>Marcatura differenziale dell'oggetto e identificabilità dei referenti in cinese moderno, Giorgio Francesco Arcodia e Giorgio Iemmolo</b>	» 15
<b>Uno sguardo cinese sulle sacre scritture: la traduzione di Wang Zuocai, Collegio dei Cinesi di Napoli, Bai Hua</b>	» 28
<b>Espressione dell'io e autobiografia in <i>Youshang de niandai</i> 忧伤的年代 (<i>Età amara</i>) di Wang Anyi, Lucia Barone</b>	» 41
<b>Light verbs causativi nella morfologia del cinese, Bianca Basciano</b>	» 51
<b>Ma dov'è stato davvero Faxian 法顯? Approssimazioni, imperfezioni ed errori reiterati nelle traduzioni occidentali del noto resoconto di viaggio in India (IV-V sec.), Ester Bianchi</b>	» 64
<b>In altre parole: traduzione e riscrittura nell'opera <i>Lienü zhuan yanyi</i>, Barbara Bisetto</b>	» 75
<b>L'immagine dell'Italia nei resoconti di viaggio cinesi all'inizio del XX secolo, Alessandra Brezzi</b>	» 87

Politiche sanitarie nella Cina contemporanea. Necessità sociali, interessi economici e dinamiche politiche, <i>Daniele Brombal</i>	pag.	98
Non solo lessico: i contenuti del nuovo HSK riflettono la Cina del XXI secolo?, <i>Clara Bulfoni</i>	»	110
Milano nelle fonti tardo Qing. Alcune immagini tratte dalla raccolta <i>Xiaofanghu zhai yudi congchao</i> 小方壺齋輿地叢, <i>Federica Casalin</i>	»	123
<i>Il matto di carta</i> : follia e identità nella letteratura cinese contemporanea, <i>Floriana Castiello</i>	»	134
I materiali didattici del Collegio dei Cinesi di Napoli: una ricerca preliminare, <i>Miriam Castorina</i>	»	145
L'“ouhua yufa”: definizione del fenomeno e studi precedentemente condotti in materia, <i>Lara Colangelo</i>	»	156
La rivoluzione <i>xinhai</i> 辛亥 come trait d'union tra Impero e Repubblica, <i>Monica De Togni</i>	»	167
Il riequilibrio marittimo della dottrina militare cinese. Un'analisi preliminare, <i>Simone Dossi</i>	»	178
Taiwan e l'Indocina nella politica estera cinese. La normalizzazione diplomatica con la Francia nel 1964, <i>Valdo Ferretti</i>	»	189
Alcune osservazioni sulle difficoltà dei sinofoni nell'apprendimento della lingua italiana: una prospettiva interlinguistica, <i>Gloria Gabbianelli</i>	»	200
Pigre si diventa: quando l'editore tarpa le ali (o aggiunge zampe al serpente), <i>Maria Gottardo e Monica Morzenti</i>	»	213
Una pigrizia che non è solo dei traduttori: scorciatoie linguistiche e narrative nella rappresentazione della Cina e dei cinesi, <i>Federico Greselin</i>	»	224

Generi letterari “in mille pezzi” nell'opera di Qian Zhongsha, <i>Tiziana Lioi</i>	pag.	238
Wen Jiabao alla fine del suo secondo mandato: ancora sul problema della riforma politica, <i>Marina Miranda</i>	»	249
La Sardegna verso Oriente. Un'analisi sulle criticità, sulle problematiche e sulle potenzialità attrattive dell'offerta turistica sarda in Cina, <i>Simona Mucci</i>	»	260
Il Signore del Polo. Note sul simbolismo e sull'iconografia di Kuixing, <i>Maurizio Paolillo</i>	»	274
Considerazioni teorico-pratiche sulla traduzione delle strutture frastiche dal cinese all'italiano: il caso di Hong Ying, <i>Federica Passi</i>	»	286
Il sistema di apprendimento del cinese ideato dal protosinologo Juan Caramuel y Lobkowitz, <i>Luisa M. Paternicò</i>	»	297
La nascita della letteratura sinoitaliana: osservazioni preliminari, <i>Valentina Pedone</i>	»	309
Pazzi per i neologismi... freddi verso le <i>wailaici</i> ? La prospettiva cinese sulle interferenze lessicali, <i>Tommaso Pellin</i>	»	320
Sulla ri-traduzione di un “classico moderno”. Paradossi e luoghi comuni nell'interpretazione di Lu Xun in traduzione, <i>Nicoletta Pesaro</i>	»	331
Sogno e disillusione nella formazione dell'identità taiwanese: riflessioni su alcuni <i>tòpoi</i> della letteratura <i>juancun</i> , <i>Luca Pisano</i>	»	344
La natura nel cinema cinese: dall'ideologia all'ecologia, <i>Luisa Prudentino</i>	»	355
Una nuova interpretazione delle ceramiche Jun alla luce delle ultime scoperte archeologiche, <i>Sabrina Rastelli</i>	»	364

<b>La sinonimia del cinese moderno attraverso le opere lessicografiche, Chiara Romagnoli</b>	pag. 378
<b>La definizione di istruzioni articolatorie mirate all'addestramento per la produzione dei toni del cinese standard, Carlotta Sparvoli</b>	» 391
<b>Revival del confucianesimo in Cina: operazione di propaganda o fenomeno pop?, Valeria Varriano</b>	» 402
<b>Soft power in cinese. Ideologia del potere e adattamento culturale, Tanina Zappone</b>	» 414
<b>Poetare navigando: considerazioni preliminari sulla poesia web cinese, Serena Zuccheri</b>	» 426

## Una nuova interpretazione delle ceramiche Jun alla luce delle ultime scoperte archeologiche

Sabrina Rastelli

La datazione delle ceramiche Jun 钧, manufatti che da secoli affasciano collezionisti ed esperti sia in Oriente sia in Occidente, è recentemente motivo di accese discussioni fra gli studiosi di tutto il mondo. La grande ammirazione per le ceramiche Jun è facilmente giustificata dalla loro bellezza, che risiede nelle pregevoli qualità visive della coperta: azzurra, con tonalità che variano dal verde al bianco al celeste e perfino al lavanda, e opalescente. In base alle caratteristiche della vetrina e alla forma, i manufatti Jun possono essere classificati in tre principali categorie: la prima (fig. 1), composta da stoviglie per uso domestico, è caratterizzata da una invetriatura monocroma che può fermarsi al bordo del piede e coprire o meno anche la base, oppure riveste solo tre quarti della superficie esterna dell'oggetto; pochi esemplari sono completamente invetriati e di conseguenza cotti appoggiandoli su appositi distanziatori piuttosto larghi. Anche la seconda categoria (fig. 2) comprende utensili per uso domestico, ma la coperta si distingue per le macchie dal rosso rosato al viola che drammaticamente risaltano sul fondo blu; come nel gruppo precedente, la vetrina può arrestarsi al bordo del piede o molto prima e raramente riveste completamente l'oggetto. La terza categoria (figg. 3 e 4) si distingue sia per le forme sia per la coperta: le forme sono limitate a un ristretto gruppo di recipienti destinati ad accogliere piante o fiori e la vetrina presenta diversi effetti, dall'azzurro monocromo a un assortimento di trasmutazioni viola all'esterno, mentre l'interno rimane azzurro opalescente. Gli esemplari di questo gruppo hanno la base rivestita da uno strato di invetriatura così sottile che nella maggior parte dei casi diventa marrone rossastra, e sono cotti su numerosi piccoli distanziatori disposti tutt'attorno alla base. Una ulteriore caratteristica di questa categoria è il numero inciso sulla base delle fioriere, che va dall'uno al dieci in base alle dimensioni: uno per la più grande e dieci per la minore; proprio per questo motivo tale gruppo è anche conosciuto come "Jun numerato", mentre gli studiosi cinesi preferiscono definirlo "Jun ufficiale".

Le ceramiche Jun appartenenti alle prime due categorie condividono il corpo in gres piuttosto grezzo e spesso che, dopo la cottura, appare giallastro, color carnoscio o grigio. Come già menzionato, si tratta principalmente di oggetti per uso quotidiano, come scodelle, piatti e piattini dai vari profili, vasi a bottiglia, vasetti e cuscini. Oltre agli utensili per uso domestico, vi sono anche oggetti impiegati in ambito religioso, come piccoli incensieri, tazze e vasi da altare. I recipienti per piante o fiori, costituenti la terza categoria, sono caratterizzati da corpo raffinato di colore grigio scuro, squisitamente modellato per mezzo di stampi. Le forme includono vasi con il relativo sottovaso di forma rettangolare, esagonale, a cinque lobi, polilobata e sagomata, oppure contenitori singoli, come vasi a campana capovolta e portavasi detti a "tamburo chiodato".

### Storia archeologica

La storia archeologica delle fornaci Jun inizia nel 1950 con le indagini in superficie svolte da Chen Wanli 陈万里, il padre dell'archeologia della ceramica cinese. Le esplorazioni iniziarono a Linruixian 临汝县 (oggi Linruzhèn 临汝镇), dove all'epoca erano concentrate le ricerche delle fornaci Ru (Chen Wanli 1951a: 46-53; 1951b: 53-56), e furono poi estese alla vicina Yuxian 禹县. Seguendo le informazioni contenute nell'edizione della dinastia Qing dello *Yuzhou zhi* 禹州志, che localizzava le fornaci nella parte occidentale della prefettura, Chen Wanli concentrò i suoi sforzi a Yezhugou 业朱沟, un piccolo villaggio ubicato cinque km a ovest di Shenhouchen 神后镇. Qui egli raccolse una grande quantità di frammenti di vasellame per uso quotidiano rivestiti con invetriatura azzurra opalescente, sia monocromi sia chiazzati di viola. Sulla base di questi reperti, Chen Wanli avanzò una teoria rivoluzionaria: la comparsa della ceramica Jun, da considerarsi come un tipo di celadon, era strettamente connessa al declino della ceramica Ru, e il suo periodo di produzione, almeno per quanto riguardava Yezhugou, andava dalla dinastia Jin alla Yuan. Questo era anche suggerito dal fatto che, come riportato nello *Yuzhou zhi*, l'odierna Yuxian fu nominata "Junzhou 钧州" per la prima volta durante la dinastia Jin, nel 1184. Riguardo ai manufatti Jun con pennellate rosso rame, Chen concluse che essi datavano al periodo mongolo, come indicavano la natura astratta della decorazione e la qualità meno raffinata del corpo e della coperta.

Nonostante le ricche scoperte archeologiche dallo Henan allo Hebei, la questione della provenienza dei vasi per piante e fiori Jun, ritenuti prodotti ufficiali destinati alla corte dei Song settentrionali, rimase irrisolta. Ciò diede origine a un'altra indagine archeologica, organizzata dal Museo di Palazzo e svoltasi nel 1964. A Yuxian, gli esperti guidati da Ye Zhemín 叶

結民 ispezionarono alcuni siti nell'area di Shenhouchen e conclusero che questo era il centro più importante delle manifatture Jun, attivato durante la dinastia Song, quando esso produsse i migliori pezzi Jun. Dopo la conquista Jin, il vasellame per uso domestico, nonostante la più vasta rete di produzione, non mantenne l'eccellente tecnologia precedente e nel corso della dinastia Yuan la qualità declinò inesorabilmente (Ye Zhenmin 1964: 27-36).

Il gruppo di archeologi, capitanato da Feng Xianming 冯先铭 e inviato a esplorare i siti nella zona di Linru alla ricerca delle fornaci Ru, riferì che su undici siti indagati, otto avevano restituito cocci Jun del tipo robusto per uso quotidiano. Poiché le loro caratteristiche erano paragonabili a quelle osservate sui campioni di Shenhouchen, data anche la vicinanza geografica delle contee, anche Feng Xianming concluse che le fornaci produttrici di esemplari di alta qualità erano attive durante la dinastia Song, mentre i frammenti di qualità inferiore furono interpretati come prodotti più tardi (Feng Xianming 1964: 15-26, 9). Da queste osservazioni risulta che negli anni sessanta, gli studiosi più importanti erano convinti che la produzione di ceramica Jun risalisse alla dinastia Song e che "alta qualità" fosse sinonimo di "dinastia Song" proprio come "dinastia Yuan" fosse sinonimo di "declino". Nel tempo, queste rigide equazioni hanno dimostrato di essere un fardello pericoloso per la corretta interpretazione dello sviluppo della ceramica cinese.

Nel 1973, il Dipartimento per i beni culturali e l'archeologia della Henan intervenne all'interno delle antiche mura della città di a Yuzhou 禹州市 (a quel tempo ancora Yuxian), presso la porta settentrionale, con una campagna che si svolse in tre stagioni tra il 1973 e il 1975 (una quarta è stata effettuata nel 1986). Questa volta gli archeologi non si limitarono alle indagini di superficie ed esplorarono la zona perforando e scavando alcuni punti chiave. I risultati furono sensazionali: oltre a fornaci e laboratori, gli archeologi scoprirono campioni di tipo Yaozhou, Cizhou con decorazioni dipinte in nero su fondo bianco, Tianmu 天目 (nera), e naturalmente ceramiche Jun. Queste ultime erano rivestite da invetriature celesti, verdi fagiolo, lattiginose, rosso porpora, verde scuro o avorio; le forme includevano tutti i tipi di vasi per piante e fiori e ciotole dal piede alto caratterizzate da corpo robusto, ma di grana fine, e coperta spessa e lucente. Sulla base di questi reperti, Zhao Qingyun 赵青云, autore del rapporto (Henansheng bowuguan 1975: 57-63), concluse che i manufatti Jun erano stati prodotti per la prima volta all'inizio della dinastia Song, quando la qualità era eccellente e le tipologie molto varie. Le fornaci migliori erano quelle dell'area di Shenhouchen, in particolare quelle di Liujiamen 刘家门 che producevano principalmente esemplari celesti, insieme con alcuni pezzi di colore verde scuro, lattiginoso e viola.

Nello stesso testo compaiono due importanti dichiarazioni di Zhao Qingyun, destinate a influenzare molti studi successivi sulle ceramiche Jun. La prima mette in relazione i vasi per piante e fiori con l'imperatore Huizong 徽宗 (r. 1100-1125): le fornaci di Jintai 钧台 avrebbero fornito i vasi per esporre gli alberi in miniatura e le piccole rocce ornamentali nel parco che nel 1105 l'imperatore Huizong fece realizzare nella capitale orientale. Tuttavia Zhao Qingyun non spiega le motivazioni alla base di questa ipotesi. La seconda fa risalire il periodo più fiorente della produzione delle ceramiche Jun al regno dell'imperatore Huizong, sulla base della scoperta di un conio per monete con la scritta *Xuanhe yuanbao* 宣和元宝, corrispondente al 1119-1125. Ciò che non viene riferito, però, è che questo stampo non è stato trovato in uno dei livelli stratigrafici dello scavo, ma è stato raccolto nelle vicinanze, quindi non avrebbe dovuto essere considerato come prova scientifica per la datazione dei manufatti Jun. Recentemente l'autenticità dello stampo è stata contestata, poiché non è conforme a molti stampi dell'epoca e sul retro reca un'iscrizione che lo assegna a un regno precedente.

Dopo questo scavo, la maggior parte degli studiosi cinesi ha concluso che l'origine della ceramica Jun risalisse alla dinastia Tang, che la sua fase più prospera fosse il periodo dei Song settentrionali, durante il quale i forni di Jintai produssero i "Jun numerati" per la corte, che l'inizio del suo declino coincidesse con la conquista Jin e che il regime Yuan ne avesse determinato l'estinzione. Solo pochi specialisti, tra cui anche alcuni occidentali, non erano del tutto convinti che i vasi per piante e fiori Jun fossero una delle forniture ufficiali per la corte dei Song settentrionali (Rastelli 2011).

Tra il 1980 e il 1981 una nuova indagine nell'area già esplorata nel 1964 localizzò centoundici nuovi siti, mostrando quindi l'enorme portata del centro manifatturiero Jun a Yuzhoushi (Cao Ziyuan 1984; Henansheng 2008: 169).

Sebbene fruttuosa, questa indagine non dissipò i dubbi che circondavano la periodizzazione proposta dopo lo scavo del 1973-75 e nel 2001 Qin Dashu 秦大树 lanciò una nuova campagna archeologica, a cui ho avuto il privilegio di partecipare per un breve periodo di tempo (Beijing 2003: 26-52). L'obiettivo della squadra, composta da membri dell'Istituto di archeologia e museologia dell'Università di Pechino e dell'Istituto per i beni culturali e l'archeologia dell'Henan, era quello di stabilire la genesi e l'evoluzione della ceramica Jun, nel tentativo di risolvere la controversia tra gli studiosi su questi temi specifici. Come indica l'edizione Jiaping 嘉靖 (1522-1567) del *Junzhou zhi* 钧州志, pubblicata nel 1553, e come ha confermato la ricerca del 1964, il sito originario di ciò che poi diventò il complesso delle manifatture Jun era Liujiamen, nella zona sud-occidentale



di Shenhouchen, e proprio per questa ragione la squadra archeologica iniziò il suo lavoro proprio da Liujiamen.

La campagna è stata un vero successo (è stata dichiarata uno dei dieci migliori scavi del 2001) e l'accurata lettura stratigrafica ha permesso un'interpretazione scientifica dei ritrovamenti. L'attività dei siti scavati è stata suddivisa in tre periodi e quattro fasi, a partire dall'inizio del XII secolo per finire attorno alla metà del XIV secolo. Tale periodizzazione è basata non solo sulla stratigrafia relativa e l'analisi dei materiali rinvenuti, ma anche sul confronto con esemplari datati e sullo studio del contesto storico, per una maggiore attendibilità (tabella 1).

Tab. 1

Primo periodo, fase iniziale	Dinastia Song, inizio XII secolo
Primo periodo, fase finale	Dalla invasione Jin alla metà del XII secolo
Secondo periodo	Da metà del XII secolo alla fine della dinastia Jin
Terzo periodo, fase iniziale	Dalla conquista Yuan all'inizio del XIV secolo
Terzo periodo, fase finale	Dinastia Yuan, XIV secolo

Per quanto concerne la storia dei forni di Liujiamen, gli scavi del 2001-2002 hanno dimostrato che essi passarono per due fasi di sviluppo e due di declino. Quando la produzione iniziò alla fine della dinastia Song (fig. 5), la qualità dei prodotti Jun e celadon era molto alta: Jun, in particolare, poteva competere con le ceramiche Ding, Yaozhou e Ru: quest'ultima prodotta a Baofeng 宝丰. La vicinanza geografica fra Yuzhou e Baofeng incoraggiò il trasferimento di tecnologia tra i due centri ceramici, che condividevano simili materie prime. In generale sembra che i vasai Jun abbiano adottato molte tecniche prima impiegate dai loro colleghi Ru: dall'applicazione di uno spesso strato di coperta sui biscotti, alla cottura di pezzi completamente invetriati su appositi supporti, all'ottenimento di coperte celesti opalescenti. Tuttavia i ceramisti Jun della dinastia Song inventarono un effetto unico e sorprendente con l'aggiunta del pigmento rosso a base di rame. I forni di Liujiamen sono degni di nota anche per il loro celadon, che si distingue sia da quello di Linru sia da quello di Yaozhou.

La conquista dell'impero Song da parte dei Jin fu lunga e sanguinosa, e portò morte e distruzione nella zona di Yuzhou. Ciò è riflesso nel declino sia della qualità sia della quantità osservato sui campioni emersi dallo strato datato "primo periodo, fase finale" (tabella 1).

L'ascesa al trono dell'imperatore Jin Shizong 世宗 (r. 1161-1189) portò una certa stabilità al Paese (figg. 6 e 7): il rapporto con l'impero Song divenne relativamente stabile e l'economia si riprese. La produzione presso le fornaci di Liujiamen migliorò ancora, anche se non raggiunse mai l'eccellenza della prima fase. La tecnologia delle coperte azzurre

opalescenti fu adottata da molte altre fornaci nello Henan e, di conseguenza, i manufatti Jun gradualmente passarono dall'estrema raffinatezza ad uno stile più accessibile.

Con l'invasione mongola, il nord della Cina precipitò nuovamente nel caos, ma la situazione lentamente migliorò con i khan Kublai (r. 1260-1294) e Temur (r. 1294-1307), i quali, al fine di rivitalizzare il settore artigianale, organizzarono gli artigiani in corporazioni controllate dalle autorità locali (figg. 8 e 9). Grazie a questa politica, le fornaci ripresero le loro attività, ma la produzione di massa verso la quale puntarono incise negativamente sulla qualità.

Nel 2004 la costruzione di un complesso residenziale nell'area della vecchia fabbrica farmaceutica di Yuzhou, a trecento metri di distanza dalla zona scavata nel 1973-75, è stata l'occasione per l'avvio di uno scavo di salvataggio da parte dei Beni culturali locali sotto la direzione dell'Istituto per i beni culturali e l'archeologia dello Henan. I proficui risultati sono stati annunciati un anno dopo e presentati alla conferenza sui forni Jun del 2005 (Guo Peiyu 2005; Guo Peiyu 2007; Li Baoping 2008). Quattro fornaci, duecentoquindici discariche, ventisette pozzi d'acqua e centinaia di frammenti di ceramica sono stati riportati alla luce. Campioni di "Jun numerati" sono stati recuperati dalla discarica T0417H1 e da quattro ulteriori fosse della trincea T0501, ma differiscono per vari dettagli da quelli trovati nel 1974: non sono così raffinati, le dimensioni sono maggiori e le forme includono, oltre ai vasi per fiori e piante, brocche dalla coperta viola con beccuccio quadrato, infine, i numeri non sono incisi sulla base, bensì sul piede arrotondato a forma di nuvola o sull'anello del piede. Alcuni pezzi sono completi (mentre nel 1974 sono stati scoperti solo frammenti); alcuni reperti sono rivestiti con coperta viola (in precedenza ritenuta una copia Ming realizzata a Jingdezhen), un altro, senza numeri, sfoggia una vetrina turchese, mentre un altro ancora ha l'invetriatura color melanzana. Purtroppo, trattandosi di uno scavo di salvataggio, non è stato ben controllato e ancora una volta non è stata effettuata una adeguata analisi stratigrafica, rendendo la cronologia più difficoltosa. Gli archeologi coinvolti hanno proposto una datazione Yuan per il gruppo T0417H1, sulla base della presenza di coppe con stelo e di campioni con invetriatura turchese, mentre il secondo viene assegnato ad un periodo precedente, per la presenza di monete risalenti al 1156.

Nel 2008 è stata pubblicata sotto forma di volume la relazione finale dello scavo del 1973-75 (prima presentato solo come bollettino) (Henansheng 2008), dove l'Istituto per i beni culturali e l'archeologia dello Henan ribadisce che quelle Jun erano uno delle cinque manifatture ufficiali della dinastia Song e che forniva vasi per piante e fiori alla corte imperiale. Questa conclusione è stata raggiunta senza un'adeguata analisi stratigrafica (come è possibile avere uno strato Song direttamente sotto a uno Ming in

tutte le trincee scavate?) e sulla base di un metodo di datazione improprio poiché i vasi per piante e fiori sono di epoca Song settentrionale, lo strato in cui sono stati trovati non può che appartenere a quel periodo. Il fatto però che i pochi pezzi non Jun rinvenuti insieme ai campioni di vasi per piante e fiori siano piuttosto grossolani in termini di qualità e non mostrino le tipiche caratteristiche Song è stato ignorato, come lo è stato il dettagliato studio sulle forme realizzato dall'Istituto per i beni culturali, l'archeologia e l'autenticazione di Shenzhen, presentato durante la conferenza del 2006.

Per quanto riguarda la storia dei manufatti Jun, il rapporto del 2008 afferma che le fornaci di Juntai (il sito presso la porta settentrionale di Yuzhoushi) furono impiantate all'inizio della dinastia Song come fabbriche private. A quel tempo il prodotto principale era il celadon di tipo Yaozhou, mentre i pezzi Jun celesti erano fabbricati in piccole quantità; gli oggetti erano completamente invetriati e cotti su appositi supporti. Nel medio periodo Song la produzione di Jun fu ampiamente sviluppata e raffinata; gli esemplari fabbricati dalle fornaci ufficiali (quando erano state stabilite?) fornivano la corte, mentre quelle private che producevano articoli celadon, bianchi, neri e di tipo Cizhou soddisfacevano la richiesta del mercato per il vasellame di uso domestico. Nella fase finale della dinastia dei Song settentrionali, le fornaci di Juntai furono monopolizzate dalla corte imperiale per produrre esclusivamente per il palazzo. Questo stimolò ulteriormente il raffinamento delle tecniche di fabbricazione e le fornaci si specializzarono nella produzione di bellissimi vasi per piante e fiori, mentre gli oggetti per uso quotidiano non vennero più realizzati.

## Conclusioni

Sulla base di quanto sopra esposto, è ora possibile trarre alcune conclusioni sulla storia della ceramica Jun.

Nell'XI secolo uno dei due principali generi di ceramica prodotta nel nord della Cina era il celadon del tipo Yaozhou, contraddistinto da un corpo in gres di colore grigio rivestito con invetriatura trasparente verde che faceva risaltare la bella decorazione sottostante, fosse essa incisa o impressa a stampo. Questa tipologia era prodotta anche dalle fornaci di Qingliangsi 清凉寺 a Baofeng nello Henan, ma, durante la seconda metà del secolo, i ceramisti cominciarono a sperimentare con coperte translucide tendenti all'azzurro. I reperti rinvenuti durante la campagna archeologica del 2000 a Qingliangsi rivelano chiaramente questi primi tentativi, tra i quali appare anche una coperta azzurra opalescente. Tuttavia, il tipo più congeniale finì con l'essere quello universalmente noto come "ceramica Ru". Questa era così bella da attirare l'attenzione di Huizong, l'imperatore esteta, che monopolizzò i forni di Qingliangsi per fornire esclusivamente la

corte. Molto probabilmente il patrocinio imperiale stimolò i ceramisti Ru a perfezionare ulteriormente questo genere e definì anche un nuovo gusto aristocratico, che prediligeva i pezzi privi di decorazione e completamente rivestiti con una spessa e liscia coperta tendente all'azzurro.

La diffusione del nuovo gusto estetico tra le classi elevate e la requisizione dei forni Ru da parte della corte può avere spinto altri centri alla fabbricazione di invetriature translucide tendenti all'azzurro. Liujiamen fu uno di questi, ma, piuttosto che imitare la ceramica Ru, i vasai perfezionarono il tipo opalescente, destinato a essere conosciuto come "Jun". Perché ciò sia accaduto è questione di pura speculazione: forse, una volta che la ceramica Ru fu requisita dalla corte, ne fu vietata la fabbricazione, oppure era troppo difficile da riprodurre, o semplicemente le materie prime locali erano più compatibili con gli effetti Jun. Da un punto di vista tecnologico, infatti, l'azzurro opalescente si ottiene solo se le percentuali di silice, allumina, calce e potassa rientrano in un certo intervallo, ma data la vasta diffusione di questa tecnologia in decine di fabbriche nello Henan e oltre, a quanto pare fu relativamente facile ottenere la composizione giusta, una volta capita. Al contrario, la finezza della coperta Ru si è rivelata una sfida troppo grande e in realtà nessuna fornace privata riuscì a vincerla.

All'inizio del XII secolo, la produzione principale delle fabbriche di Liujiamen era costituita dai celadon, mentre Jun era un prodotto secondario, parlando in termini quantitativi. La qualità dei due generi era invero del massimo livello, tanto che, come Qin Dashu (2003: 26-52) ha sottolineato, potrebbero aver fornito la corte imperiale. Se davvero accadde, è per ora impossibile da verificare, ma devono aver certamente soddisfatto il raffinato gusto delle élite locali. La domanda di ceramiche di qualità superiore può avere ispirato i ceramisti di Liujiamen a sperimentare con il rame, creando lo splendido contrasto tra la pennellata rosso-viola e lo sfondo azzurro.

Dalle testimonianze archeologiche attualmente disponibili, sembra che Liujiamen fosse il centro più importante per i manufatti Jun, tuttavia la sua storia non coincide necessariamente con la storia della ceramica Jun in generale, poiché decine di fornaci furono successivamente attivate nella sola Shenhoushen. Molto probabilmente Liujiamen rappresenta la nascita di questo stupendo genere e il momento del passaggio da un prodotto estremamente raffinato ad uno meno elitario, a seguito della conquista Jin. Ciò non significa che il regime straniero ne abbia determinato lo scadimento: i campioni Jin rinvenuti a Liujiamen sono realmente attraenti, anche se non così squisiti come i frammenti del periodo precedente. L'evidenza archeologica ha dimostrato che, durante la seconda metà della dinastia Jin, l'andamento di questo centro ceramico era positivo; tuttavia il mercato iniziò ad ampliarsi, come pure la regione di produzione. Questo



probabilmente provocò un'inflazione dei prodotti Jun, che indusse le fabbriche ad optare per uno stile meno sofisticato. Lo stesso schema è comune ad altre manifatture, come Yaozhou a Huangbaozhen 黄堡镇.

Tornando allo sviluppo della ceramica Jun, i forni di Liujiamen non hanno fornito nessun campione dei cosiddetti "Jun numerati", che finora sono stati rinvenuti solo nel sito di Juntai, situato appena dentro la porta settentrionale delle vecchie mura di Yuzhoushi, pochi km a est di Shenhoushen. Questa peculiare circostanza colloca i "Jun ufficiali" fuori dalla produzione principale. Tecnologicamente si tratta di un tipo di Jun, con la sua coperta azzurra opalescente e l'uso del rame, ma il fatto che le forme siano tutte relative alla esposizione e alla crescita di piante e fiori, e che il rame non sia applicato a chiazze, ma su tutta la superficie esterna è un tratto distintivo che fa dei "Jun numerati" una categoria distinta. Infine il fatto che tutti i campioni siano stati recuperati da discariche concorda con la prassi stabilita dalla corte dei Song meridionali di distruggere i pezzi difettosi concepiti per uso imperiale e di seppellirli presso la fornace per impedire che venissero immessi sul mercato comune. Ma a quale corte erano destinati i Jun numerati? Come notò Margaret Medley (1974: 90-96, 1989: 118-122), le elaborate forme dei vasi Jun per piante e fiori non potevano che essere realizzate tramite un complesso sistema di stampi, inesistente prima del XIV secolo, ma con le informazioni a disposizione all'inizio degli anni settanta del secolo scorso, non le fu possibile approfondire ulteriormente questa brillante intuizione. Gli scavi archeologici avrebbero dovuto essere illuminanti sull'argomento, ma, a causa della mancanza di un'adeguata analisi stratigrafica, è difficile datare, anche relativamente, i ritrovamenti sia degli anni 1973-75 sia del 2004. I pochi esemplari non Jun rinvenuti assieme ai frammenti numerati negli anni 1973-75 non sono riconducibili alla dinastia Song. I pezzi con coperta turchese e melanzana scoperti nel 2004 suggeriscono una datazione tardo Yuan o inizio Ming, avvallata dal dettagliato studio stilistico effettuato da Guo Xuelei 郭学雷 e Liu Tao 刘涛 dell'Istituto per i beni culturali, l'archeologia e l'autenticazione di Shenzhen (Shenzhenshi 2006). I risultati degli esami di termoluminescenza, eseguiti sia su frammenti di vasi per piante e fiori sia su comuni frammenti Jun del periodo Jin-Yuan, tendono a indicare che il primo gruppo è di circa cento anni successivo al secondo (Li Baoping 2008). Purtroppo, però, questa non può essere considerata come prova conclusiva, perché i test TL includono sempre un margine di errore di cento anni, ma è un'indicazione supplementare che sfida la datazione Song. Lo scavo del 2004 avrebbe potuto colmare le lacune di quello degli anni 1973-75, ma ciò è stato impedito dalle significative discrepanze tra i due ritrovamenti. In particolare, la differente qualità dei reperti pone la questione del loro status: hanno entrambi servito la corte imperiale? Se lo fece solo il tipo più raffinato, ritrovato negli anni 1973-75, significa che

l'altro era una imitazione destinata a un consumatore meno esigente? La differenza dei manufatti rinvenuti assieme ai campioni Jun solleva la questione cronologica: i Jun numerati sono stati probabilmente prodotti per un periodo di tempo più lungo di quanto si pensasse prima, dalla dinastia Yuan a quella Ming. Questo a sua volta fa sorgere un'altra domanda: perché diamo per scontato che i Jun numerati siano stati una delle ceramiche imperiali? È plausibile che i vasi per piante e fiori utilizzati dai khan mongoli abbiano continuato a essere ordinati anche dagli imperatori Ming? A mio parere, sia i reperti rinvenuti nel 1973-75 sia quelli emersi nel 2004 sono stati realizzati entro un breve periodo di tempo, che non coincide necessariamente per i due siti, anche se il divario, se ve n'è uno, non può essere ampio. I vasi per piante e fiori Jun sono stati celebrati da uomini di lettere – che fecero del collezionare e dell'espone oggetti preziosi una parte essenziale della loro vita – nei loro scritti eruditi dalla seconda metà del XVI secolo. Ciò significa che questo tipo di ceramica circolava piuttosto liberamente tra i letterati – una circostanza improbabile se fosse stato un genere ufficiale. Inoltre, il fatto che fossero collezionati dagli imperatori Ming a partire dal regno di Wanli 万历 (1573-1620) contesta anche il loro precedente impiego come vasellame ufficiale: esemplari imperiali sarebbero entrati nella collezione di palazzo già al momento della loro fabbricazione. Ma se i vasi per piante e fiori Jun non aveva servito la corte, per chi erano stati realizzati? E perché la zona di produzione era così ristretta?

Per risolvere questi interrogativi, ulteriori ricerche e nuove scoperte saranno determinanti. Nel frattempo è importante notare che l'opinione in base alla quale i Jun numerati non sono attribuibili al periodo dei Song settentrionali, bensì al tardo Yuan o all'inizio dell'epoca Ming, è ampiamente accettata in Occidente e anche da molti studiosi in Cina, mentre solo un piccolo gruppo di esperti cinesi continua a difenderne fieramente la datazione Song e il loro status imperiale.

## Bibliografia

- Beijing daxue Zhongguo kaoguxue yanjiu zhongxin 北京大学中国考古学研究中心, Henansheng wenwu kaogu yanjiusuo 河南省文物考古研究所 (2003), *Henansheng Yuzhoushi Shenhoushen Liujiamen Junyao yizhi fajue jianbao* 河南省禹州市神垭镇刘家门钧窑遗址发掘简报 (Bollettino degli scavi) delle fornaci Jun a Liujiamen nello Shenhoushen, Yuzhoushi, Henan), «Wenwu», 11, pp. 26-52.
- Cao Ziyuan 曹子元 (1984), *Cong Yuxian gu yaozhi de diaocha kan Junci yaozhi de fenbu tedian he xingsheng zhuangkuang* 从禹县古窑址的调查看钧瓷窑址的分布特点和兴盛状况 (Caratteristiche e status delle ceramiche Jun dalla prospettiva dell'indagine delle antiche fornaci a Yuxian), «Jingdezhen taoc», 2.

- Chen Wanli 陈万里 (1951a), *Ruyao de wo jian* 汝窑的我见 (La mia opinione sui forni Ru), «Wenwu cankao ziliao», 2, pp. 46-53.
- Chen Wanli 陈万里 (1951b), *Yuzhou zhi xing* 禹州之行 (Esplorando Yuzhou), «Wenwu cankao ziliao», 2, pp. 53-56.
- Feng Xianming 冯先铭 (1964), *Henansheng Linruxian Songdai Ruyao yizhi diaocha* 河南省临汝县宋代汝窑遗址调查 (Indagine sul sito dei forni Ru della dinastia Song a Linruxian, Henan), «Wenwu», 8, pp. 15-26, 9.
- Guo Peiyu 郭培育 (2005), *Yuzhou Juntai yao zhi xin faxian* (Nuove scoperte presso le fornaci di Juntai a Yuzhou) 禹州钧台窑址新发现, «Wenwu tianhu», 6, pp. 48-51.
- Guo Peiyu 郭培育 (2007), *Yuzhou Juntai yao kaogu xin faxian yu chubu yanjiu* 禹州钧台窑考古新发现与初步研究 (Nuove scoperte archeologiche e ricerche preliminari sulle fornaci di Juntai a Yuzhou), in Henansheng wenwu kaogu yanjiusuo 河南省文物考古研究所, *Yuzhou Jun guan yao zhi bowuguan* 禹州钧官窑址博物馆 (a cura di), 2005 *Zhongguo Yuzhou Junyao xueshu yanjiu huilun wenji* 2005中国禹州钧窑学术研究会论文集 (Atti del convegno sulle ceramiche Jun a Yuzhou del 2005), Daxiang chubanshe, Zhengzhou, pp. 44-50.
- Henansheng bowuguan 河南省博物馆, Zhao Qingyun 赵青云 (1975), *Henan Yuxian Juntai yao zhi de fajue* 河南禹县钧台窑址的发掘 (Scavo della fornaci di Juntai a Yuxian, Henan), «Wenwu», 6, pp. 57-63.
- Henansheng wenwu kaogu yanjiusuo 河南省文物考古研究所 (2008), *Yuzhou Juntai yao* 禹州钧台窑 (Le fornaci Juntai a Yuzhou), Wenwu chubanshe, Pechino.
- Li Baoping (2008), *Numbered Jun Wares: Controversies and New Kilo Site Discoveries*, «Transactions of the Oriental Ceramic Society», 71, pp. 65-77.
- Lo Huichi (Luo Huiqi) 羅慧琪 (1997), *Chuanshi Junyao qi de shidai wenti* 傳世鈞窯器的時代問題 (Dubbi sulla datazione degli oggetti Jun tramandati), «Guoli Taiwan Daxue meishushi yanjiu jikan», 4, pp. 109-183.
- Medley M. (1974), *Yuan porcelain and stoneware*, Faber and Faber, Londra.
- Medley M. (1989), *The Chinese Potter. A Practical History of Chinese Ceramics*, Phaidon, Oxford.
- Rastelli S. (2011), *The Controversial History of Jun Ware/La controversia storica delle ceramiche Jun*, in G. Repetti, S. Rastelli, R. L. Ensek Hancock (a cura di), *Jun shards in the collection of the Chinese Museum of Parma, C.S.A.M.*, Brescia.
- Shenzhenshi wenwu kaogu jiangdingsuo 深圳市文物考古鉴定所 (2006), «*Guanyun Jun*» *ciqi yanjiu lunwen huibian* 官钧瓷器研究论文汇编 (Raccolta di contributi sulle ceramiche "Jun ufficiale"), distribuito ai partecipanti del convegno, non pubblicato.
- Ye Zheming 叶喆民 (1964), *Henansheng Yuxian gu yaozhi diaocha jilue* 河南省禹县古窑址调查记略 (Sommario delle indagini condotte presso le antiche fornaci a Yuxian, Henan), «Wenwu», 8, pp. 27-36.

Fig. 1 - Vaso a forma di bottiglia, gres con invetriatura azzurra; fornaci Jun, dinastia Jin, h. 27, d. 12,4; Percival David Collection



Fig. 2 - Piatto, gres con invetriatura azzurra e macchie violacee; fornaci Jun, dinastia Jin, h. 2,8; d. alla bocca 18,5; Percival David Collection



Fig. 3 - Portavasi, gres con invetriatura azzurra e violacea; fornaci Jun, dinastia Yuan (o Ming?), h. 9,2; d. alla bocca 18,5. Misura "1"; Percival David Collection



Fig. 4 - Due vasi con rispettivo portavasi gres con invetriatura azzurra e violacea; Numero "10" iscritto sulla base, fornaci Jun, dinastia Ming. Percival David Collection



Fig. 5 - Piatto, gres con invetriatura azzurra, fornaci Jun, dinastia Song settentrionali, h. 3,2; d. 13,4, Percival David Foundation

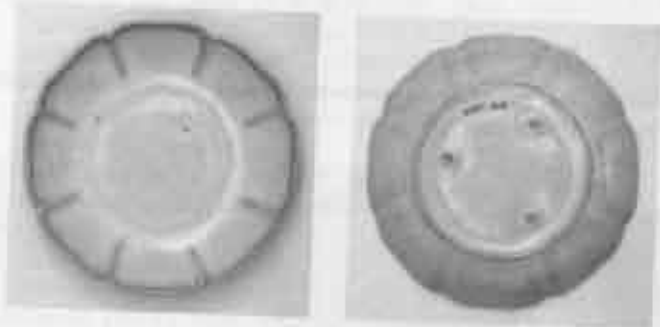


Fig. 6 - Piatto, gres con invetriatura azzurra e macchie violacee, fornaci Jun, dinastia Jin o (Yuan?), h. 2,6; d. alla bocca 18,5, Percival David Collection



Fig. 7 - Tazza, gres con invetriatura azzurra, fornaci Jun, dinastia Jin, h. 4,2; d. 5,7, Percival David Collection



Fig. 8 - Brucia profumi, gres con invetriatura azzurra e macchie violacee, fornaci Jun, dinastia Yuan, h. 10,7; d. 11,6, Percival David Collection



Fig. 9 - Tazza Gres con invetriatura azzurra, fornaci Jun, dinastia Yuan, h. 5,2; d. 8,6, Percival David Collection

